

Carissimi Genitori,

faccio mio e vi rigiro quasi al completo l'articolo

"Mio Figlio ha sempre ragione", che potete ritrovare in Panorama n.9 del 22 febbraio 2012, articolo scritto da Stefania Berbenni. È una occasione per riflettere a livello di educatori.

"D'accordo, non è lindo e compunto, a non è neppure maleducato. Corre di continuo, lo fa per banale sopravvivenza, non per scelta di vita alla Bruce Springsteen. Chiedetegli qualcosa e lui vi guarderà negli occhi perché è abituato a decidere e a sbagliare, e a capirsi senza essere sottoposto a psicoanalisi da discount. Hugo Cabret è un ragazzino in gamba. Sarà perché è orfano? La domanda è da cinici e provocatori, ma quanti Hugo Cabret ci sono oggi in circolazione? Ragazzini e bambini cioè che sanno cavarsela da soli, non bambagiati, iperprotetti, ipercontrollati, eterodiretti, sempre connessi ai genitori via telefono, cellulare, computer, baby sitter o altro (*Hugo Cabret* è il film di Martin Scorsese in corsa anche lui, ma a 11 Oscar, tratto dal romanzo di Brian Seznick).

A giudicare dalla cronaca, dai sondaggi, dagli esperti e dalla spiccia quotidianità, siamo di fronte a una svolta social-educativa con madri e padri poco disposti a vedere messo in discussione il proprio erede e disposti invece a tutto purché abbia lo stesso posto coperto in famiglia: di numero uno. In una scuola di Bologna, per la recita natalizia c'è stata una sollevazione di mamme indignate dal fatto che la Natività preveda una sola stella cometa (con abito ad hoc per la bambina prescelta): «E perché mia figlia deve fare solo la stellina nel mucchio?».

A bordo campo di calcetto, pallavolo o rugby, il papà che litiga con l'allenatore perché il figlio sta troppo in panchina è un classico più di *Guerra e pace*. «Mio figlio ha ragione» recita il mantra soprattutto dei trenta-quarantenni avvocati difensori della prole. Le insegnanti di danza, a Milano, sono rassegnate a subire polemiche e pressioni per i saggi annuali.

In zona Parioli, a Roma, una madre ha minacciato di denunciare il bambino di 8 anni che aveva dato uno schiaffo alla figlia (il «caso» è poi rientrato). Ai giudici è invece ricorsa la genitrice ferita della figlia morsicata dai compagni d'asilo, a Senigallia (Ancona).

Al Tar arrivano puntuali i ricorsi di genitori che contestano bocciature, anche a partire dalla prima elementare, come accadde l'estate scorsa a Ischia. Al Parini di Milano una professoressa «severa» è stata «costretta a chiedere il trasferimento da genitori urlanti», parole sue in una lettera pubblica, mentre il preside del blasonato liceo classico metteva nero su bianco in una circolare: «Vietato offendere e aggredire gli insegnanti».

Lista infinita, a rischio noia, che dà ragione all'etichetta di «genitori-sindacalisti» coniata da Antonio Polito sul *Corriere della sera* (31 gennaio). E confermata dai dati che arrivano dall'Osservatorio sulla famiglia e la persona: non è quasi mai responsabilità del figlio o del bambino, soprattutto se è «piccolo», ovvero se ha meno di 16 anni.

Il 46 per cento dei 750 intervistati risponde infatti che «è penalizzato dal mondo esterno», e la percentuale scende al 42 per cento se l'erede è maggiorenne e al 39 dai 20 anni in su. Dati sconcertanti se si pensa che, per generazioni, gli italiani sono cresciuti con l'idea che la cosiddetta autorità (dal professore al vigile, dall'allenatore al preside) avesse sempre buoni motivi per intervenire. Che, anzi, il surplus di premure fosse diseducativo. Niente campane di vetro.

Se in famiglia comanda il più piccolo

Quando e come si è rotto l'ingranaggio è chiaro a Susanna Mantovani, pedagoga e psicologa dell'età evolutiva: «Oggi i figli sono molto voluti. Spesso vengono decisi. E molte coppie si fermano a uno. C'è quindi un sovrainvestimento. Il figlio "che non funziona" è un colpo alla tua identità, difficile da digerire. L'educazione è equilibrio, richiede fatica e tenuta, costanza d'atteggiamento. Per giunta, se il bambino o il ragazzo è abituato a comandare in famiglia, per lui è dura non essere più l'unico ma uno dei tanti. Dire no, imporsi, non è una prepotenza bensì un dovere del genitore.

Le frustrazioni fanno crescere, non sono un pericolo». Secondo l'Istat, in Italia c'è un figlio unico su quattro bambini, e un nato su tre ha genitori separati. Complicazione non da poco secondo Mauro Pecchenino, direttore dell'Osservatorio: «I genitori, soprattutto se separati, tendono a evitare lo scontro. Si vuole avere il figlio o la figlia dalla propria parte. Più in generale: i genitori tendono a "gestire" i figli, a tenerli tranquilli, da piccoli con i cartoni e i giochi, da grandicelli con regali e tanti sì. Il risultato? Ragazzi prepotenti e fragili perché non abituati alle difficoltà. Anche aggressivi, prova ne è il livello di litigiosità - sui social network».

Il rischio dei rischio zero

Nel mondo virtuale come in quello reale, i genitori del Duemila vedono solo pericoli. Le risse fra bambini, le sane sudate di un tempo, le pene di cuore, le serate gagliarde, i viaggi, persino la gita di classe o i ruzzoloni nella neve di questi giorni, tutto è pericoloso, da evitare.

Paola De Nicola, docente di sociologia della famiglia a Verona, ne è convinta: «**Molti genitori credono che il loro compito principale sia proteggere quei piccoli esseri che sono i loro figli, anche se sono più alti di loro e quasi maggiorenni.** Il mondo fuori è rischioso. Trattasi di semplificazione: se ti occupi dei bisogni, controlli che tutto vada bene, hai svolto la tua funzione. Fine. È più dura assumersi la responsabilità di mettere il figlio alla prova, accollarsi il rischio, non sapere cosa fa. Si sta crescendo una generazione di inetti.

Tantissimi bambini non sanno badare a se stessi, ci sono liceali che non sono in grado di prepararsi un panino. Che non sanno litigare con i coetanei, non sanno reggere un fallimento, un professore duro.

L'ha preso in antipatia, è il ritornello della mamma chiocchia fin dalle elementari. Attenzione, perché l'iperprotezione non abitua i bambini a valutare le conseguenze delle proprie azioni. Si cresce per tentativi ed errori». Paola De Nicola gira anche il coltello nella piaga-scuola: «**C'è una profondissima svalutazione del ruolo e dell'autorevolezza dell'insegnante.** Quante volte, di fronte a un voto basso, ci si sente dire: "Vado a parlare col preside" E siccome le scuole temono di perdere gli iscritti...».

Va meglio in provincia

Mario Nogara conosce perfettamente il giro del fumo della scuola; in numeri la sua storia professionale recita 20 anni di insegnamento, 25 da preside, cinque istituti gestiti al momento, 92 classi, 2.200 studenti. Racconta: «Io divido i genitori in due gruppi, quelli che vedendo tornare il figlio a casa con un graffio dicono: **"Chi è stato?"** e quelli che chiedono: **"Cosa hai fatto?"** Penso che il fenomeno dei genitori iperprotettivi sia urbano e ancora limitato. Da noi in provincia i figli intoccabili sono pochi.

Anni fa una madre si rifiutò di firmare la pagella contestando l'8 in condotta. Mi scrisse una lunga lettera. Le risposi con un'altra altrettanto lunga lettera spiegandole che è il consiglio di classe, non i genitori, a decidere i voti. Quante volte però mi sono sentito dire: "L'insegnante umilia mia figlia, non la capisce... Fa preferenze..." : E io sottolineo l'importanza di stili educativi diversi: scontrarsi con qualche docente fa parte del percorso formativo. Purtroppo però ci sono insegnanti che danno adito a critiche per incompetenza didattica. E te li deve tenere perché non ci hanno dato la possibilità di assumere ma neanche di licenziare».

I libri non bastano

La verità è che il mestiere di genitore non lo insegna nessuno. E, chissà per quale maleficio, quando si passa dall'altra parte della barricata, non si ricordano i rischi corsi, le paure provate per verifiche, interrogazioni e note da far vedere ai genitori per via della firma (sempre che non la si falsificasse); sono cancellate le contraddizioni, il bisogno di sentirsi nei pensieri di mamma e papà, ma anche la voglia d'indipendenza.

Perché i genitori di oggi si dimenticano i bambini e gli adolescenti che sono stati? Le esagerazioni, il gusto di infischiarne delle regole. L'insicurezza. Le paranoie adolescenziali. E quella professoressa («Eva Braun» l'aveva battezzata la classe perché richiama l'amante del Führer) che aveva preso di mira Anna solo perché era carina. E quel preside che invece teneva d'occhio Fabio per colpa dei jeans calati, prima che lo facesse Jovanotti. Sotto la campana di vetro, ogni inciampo è un azzoppamento definitivo.

Ogni critica altrui è lesa maestà al bambino. Un trauma. Per fortuna che c'è il cordone ombelicale del telefonino (ormai dato anche ai bambini delle elementari), invenzione preziosa per avere sempre nel monitor il puntino del figlio. *Caccia a Ottobre rosso* versione famiglia.

Prolifera a dismisura la letteratura intorno al mestiere di genitore (l'ultimo arrivo, la collana della Emme edizioni, *Io e le buone maniere, Io e l'ambiente...*) e si sprecano paralleli fra genitori di diversa nazionalità. È in corso una gara silente fra chi conia l'icona rappresentativa dei vari tipi di genitore: il padre aquila, militaresco e severo, versus il padre orsetto, coccoloso e protettivo; la madre tigre, inclemente ed esigente, contro la mamma cocker, bastone e carota, più carota che bastone.

Egoismo e sensi di colpa.

Negli anni Ottanta, Bruno Bettelheim sparigliò le carte sul tavolo del dibattito pedagogico con *Un genitore quasi perfetto*: l'obbedienza basata su paura e conformismo non funziona, disse l'importante è il contatto personale dedicare tempo in modo che si avvii il processo di identificazione fra genitore e figli.

Oggi Stefano Zecchi reputa che solo passando ore e giorni insieme si può instaurare una vera relazione; a maggio uscirà per la Mondadori il suo libro sulla figura del padre il cui sottotitolo provvisorio è *La drammatica parabola da padre-padrone a padre coglione*. In effetti i cinquantenni di oggi sono la prima generazione che ha disobbedito ai genitori e spesso obbedisce ai figli. E ai trenta-quarantenni va peggio per l'insita paura dei conflitti (anche se si devono reggere col figlio alle elementari). Spesso l'ansia, l'iperprotezione flirtano col senso di colpa. Per l'assenza, l'egoismo, il vangelo di realizzarsi e appagarsi, la palestra e l'estetista prima di quella palla del corso di basket.

I padri sono quasi sempre inesistenti, le madri troppo assenti, anche quelle che non lavorano». A furia di comunicare poco e niente, di non esserci, il genitore che si improvvisa avvocato difensore rischia di non conoscere il suo «cliente». Si erano immaginati Biancaneve e hanno in casa Lolita.

Dopo aver cancellato la parola «dovere», ignorato «responsabilità», si disperano se scoprono casualmente, magari su Facebook, che il figlio è uno smidollato.

Susanna Mantovani: ***«Sotto la campana di vetro non può maturare l'autostima del bambino. Essere lucidi nel vedere il proprio figlio non è facile. Spesso si è innamorati. E anche questa è una forma di immaturità».***

Spero di avervi fatto riflettere per migliorare la qualità dei nostri interventi educativi per il bene dei vostri cari figli e figlie.

d. Paolo